

Secondo gli exit poll, su reti tv, spot e pubblicità la legge Mammi passa la prova. Elettori favorevoli alla privatizzazione Rai
Non cambiano le norme per il commercio. Prevale il Sì sulle trattenute sindacali automatiche e sul soggiorno cautelare

Televince il fronte del «No»

Quorum al minimo storico. Sindaci e sindacati, risultati incerti

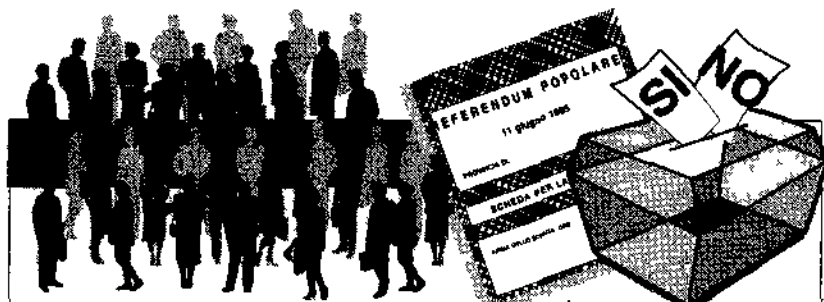
Vince Golia ma sembra Pirro

ENZO ROSSI

NELLE CONDIZIONI innaturali della impan guerra televisiva Davide non poteva che soccombere a Golia. Questa è quasi una non-notizia ma non per questo meno grave: non sfuggono le conseguenze del successo di Berlusconi e del voto sul sindacato. È stata una campagna al limite del surreale per la gigantesca sproporzione dei mezzi per l'uso dell'arma impropria dell'emozione artatamente costruita dai teleschermi. È stata una campagna che ha contaminato in profondità regole basilari della consapevole scelta democratica: non c'è stato confronto reale ma un rumore isterico a cui si è aggiunta la confusa pletoricità degli oggetti del voto. Il risultato è stato quello di allontanare dalle urne venti milioni di italiani così che i vincitori (contrariamente a quanto avvenne nel referendum elettorale del 1993) raccolgono il favore di una minoranza del Paese.

Rischia di essere una vittoria di Pirro se qualcuno attribuirà eccessivi significati politici a questo voto. Si è fatto credere di votare sulla continuità delle «soap opera» invece che su un illegittimo titolo di proprietà monopolistica delle emittenti e della pubblicità: si è sollecitato un plebiscito artificioso accarezzando la rinuncia politica sul pronunciamento elettorale vero (perché incentrato su programmi partiti e persone) di un mese fa.

Questa mistura tra pochezza economica e plebiscitarismo è una minaccia per il retto svolgersi della democrazia che ci tra sfiorerebbe in un Paese anomalo. Bisogna chiudere presto questo capitolo. La questione televisiva andrà comunque affrontata e chiusa secondo il disposto della sentenza della Corte costituzionale che esclude tassativamente oligopoli privati su quel bene nazionale indisponibile che è l'etere. Il Parlamento non potrà dismettere questo vincolo. Il voto non modifica nella sostanza i problemi: cioè la crisi della destra su essa grava il macigno del conflitto d'interessi che la configura come agenzie di profitto privato in interesse pubblico: la questione della leadership che la divide tra tori e falchi è tutta lì, irrisolta e forse destinata a drammatizzarsi. Non si illuda il cavaliere: questi referendum non sono la copia di elezioni politiche. Certo il Paese è chiamato a discostarsi su un discrimine di civiltà: essere o no dalla parte di una democrazia normale che rifiuta il plebiscitarismo e il ricatto della potenza e che si dà un sistema di regole e di garanzie che con rettilineo eguaglianza e assicurano una legittima governabilità. Da una tale democrazia non potrà non essere escluso un uso dell'istituto referendario al di là del limite dello scandalo per ridare pretezza di autorità alla rappresentanza parlamentare.



	CIRN		ABACUS	
	SI	NO	SI	NO
1. Liberalizzazione totale della rappresentanza *	52,2	47,8	50,3	49,7
2. Rappresentanze aziendali nella contrattazione collettiva *	63	37	60,5	39,5
3. Contrattazione nel pubblico impiego *	64,6	35,4	63,9	36,1
4. Soggiorno cautelare	64	36	59	41
5. Privatizzazione della Rai	55	45	51	49
6. Licenze commerciali	40	60	38	62
7. Trattenute sindacali	58	42	53	47
8. Elezioni del sindaco col doppio turno	-	-	49	51
9. Orario dei negozi	41	59	38	62
10. Una rete tv per ogni editore	43	57	42	58
11. Spot	43	57	42	58
12. Pubblicità radiotelevisiva	43	57	42	58

* Prime proiezioni

ROMA. Il fronte del no strappa secondo gli exit poll il successo nei tre referendum sul sistema televisivo. È questo il primo dato saliente da registrare all'indomani di una competizione condotta ad armi impari dalle urne esce un responso che rispecchia dunque lo strapotere del monopolio privato Fininvest. Il no prevale nelle tre schede chiave: quella sul limite di una rete per le concessioni tv nazionali, quella sull'argine all'immissione degli spot durante la messa in onda dei film, quella sulla regolamentazione della raccolta pubblicitaria. Resta invece ancora incerto il risultato sulla privatizzazione della Rai. Situazione non chiaramente definita anche nei referendum sindacali: sulla liberalizzazione totale delle rappresentanze le prime proiezioni parlano di un testa a testa tra Sì e No. Il Sì vincerebbe invece negli altri due referendum sulle rappresentanze e in quello sulla abolizione della trattenuta automatica delle quote sindacali. Molto incerto fino all'ultimo il ver-

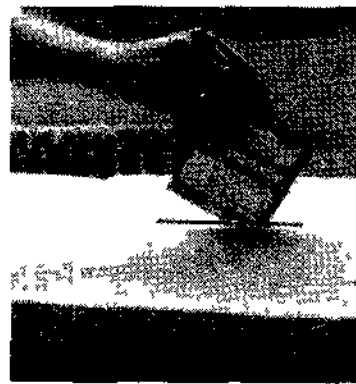
detto sull'abolizione del doppio turno alle elezioni nei comuni con più di quindicimila abitanti. L'affluenza ai seggi stando alle previsioni è oscillata tra il 57 e il 58 per cento appena sette-otto punti al di sopra del minimo perché si potessero considerare validi i referendum. Il quorum minimo storico. Gli exit poll di Cirn e Abacus senza presentare differenze sostanziali e le prime proiezioni danno il sì vincente in sei questi su dodici: le rappresentanze sindacali, la contrattazione collettiva, il pubblico impiego, il soggiorno cautelare, la privatizzazione della Rai, le trattenute sindacali. Il no sempre secondo Cirn e Abacus vince in cinque questi: le autorizzazioni del commercio, gli orari dei negozi, la proprietà delle reti tv, gli spot nei film, la raccolta pubblicitaria. Parità sui sindacati.

I SERVIZI ALLE PAGINE 200

«Presidente mi aiuti» Un giorno ai seggi tra code e proteste

Una giornata particolare in un seggio di Roma: code malumori e tanta confusione. C'è chi grida: «E mezz'ora che aspetto, basta, me ne vado». In qualche sezione hanno distribuito i nu meretti.

GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 2



Claudio Luffoli / Ap

Bossi: «Se nulla cambia, in piazza per liberare il Nord»

Esultano i berlusconiani Dini esclude scossoni

ROMA. «Siamo contenti di poter continuare a lavorare... è il commento secco del presidente della Fininvest Confalonieri. Mentre la reazione del Polo può essere riassunta nella soddisfazione di Giuliano Ferrara: «Gli italiani vogliono gli spot nei film, considerano ingiusto togliere le reti a Berlusconi». Dello stesso tono la prima reazione di Marco Pannella: «Per il movimento referendario è un trionfo politico». Del risultato «prende atto» il presidente del comitato per il sì Sermenzo che fa però notare: «C'è stata una forte astensione. Il No ha il consenso del 35% degli elettori, ossia gli stessi voti del Polo». E Bossi

«Ora questi signori che hanno il monopolio alzeranno la cresta ma se nulla cambia il nostro compito è andare nelle piazze, scatenare la gente e liberare il Nord». Trae una conclusione politica anche il leader del Ccd Casini: «È una prova di incoraggiamento a cui il centro-destra deve saper rispondere». Dei referendum aveva parlato il presidente Dini: «Non c'è alcun rapporto diretto con la durata del governo, anche se ci saranno delle parti politiche che vorranno tirarlo».

Intervista al segretario Cgil

Cofferati
«Ma si illude chi pensa di annullarci!»

EMANUELA RISARI A PAGINA 9

Il gran sorriso di Fede «Silvio per me è tutto»

L'arrivo degli exit poll fa tornare il sorriso ad Emilio Fede: «Allora non mi dimetto più. Sono contento Silvio e la mia famiglia».

PAOLA SACCHI A PAGINA 6

Fazio e quelli del Sì «Era meglio una legge»

«Tutto secondo copione. Comunque era meglio una legge». Parla Fabio Fazio: «Se la Corte ha detto una rete e la gente tre, forse saranno due».

MARCELLA CIARRELLI A PAGINA 6

Bomba esplose a Medellin Trenta morti

MEDLLIN. Doveva essere una festa popolare. Si è trasformata in una tragedia. Una bomba posta alla base di una scultura di Ferdinando Botero è esplosa ieri nel centro di Medellin. Il bilancio è destinato a crescere: è di oltre 30 morti e 247 feriti. I colpi d'arma da fuoco dei feriti la disperazione di i ranghian scene di guerre nella martoriata Colombia. Le autorità accusano i guerriglieri dell'estrema sinistra. Ma molti indizi sembrano avvalorare la pista dei narcotrafficanti del cartello di Medellin.

A PAGINA 12

Interrogato a Brescia l'ex giudice 007 De Biase: ha fatto il nome del mister X?

Il «Corvo» si annida nei ministeri A Roma il pm del caso Di Pietro

BRESCIA. È durato quattro ore e mezza un a Brescia. L'interrogatorio di Domenico De Biase, l'ispettore municipale che per primo indagò su Antonio Di Pietro. Dopo la sua deposizione le indagini si spostano a Roma: il pm bresciano Fabio Salomone sarà nella capitale nei primi prossimi giorni al ministero di Grazia e Giustizia. Il mister X che inviò il dossier anonimo sul magistrato più famoso d'Italia potrà forse essere in alcuni ministeri. E si mescolerà il buio del «corvo» che ha messo in moto con le sue soffiante la macchina investigativa. Dopo l'interrogatorio di Domenico De Biase c'

il uso di dire che l'inchiesta bresciana è ad una svolta. Nuova indagini eccellenti in vista? Potrebbe anche darsi - ha detto ieri il magistrato - Bisognerebbe procedere nei prossimi giorni a verifiche anche in sede ministeriale su quanto oggi è stato chiarito. Ed è ormai chiaro che l'inchiesta si allarga e il fuoco delle indagini si è spostato dal caso Di Pietro alla rete di il anonimo burocrate che il ministro di questo paese cacciò. In effetti, su Di Biase che Salomone hanno confermato che l'ex ministro Tomiano non è stato l'ingombrante centrale di quelle quattro ore e mezzo di interrogato

De Biase ha ribadito davanti al pm che il comportamento di Di Pietro non era disciplinatamente censurabile. «L'ho confermato nel corso dell'interrogatorio, ma non abbiamo parlato molto di Di Pietro, direi che abbiamo parlato di altri». Anche Salomone conferma la stessa cosa: De Biase ha anche esposto davanti ai giornalisti che il famoso dossier che è all'origine di questa vicenda fosse stato inviato dal gabinetto del ministro della Difesa Cesare Previti.

SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 11

Aurelio Picca
L'ESAME DI MATUREITÀ
Un anno di scuola, di vita e di amori, raccontato con ineccepibile realistica narrazione e serietà di un grande scrittore.
GIUNTI